

La Casa Bianca insiste: soldi sugli embrioni 2

l'intervista

«Troppi parti cesarei, ascoltiamo le donne» 3

il caso letterario

L'«Accabadora»? Non è pro-eutanasia 4



Si può ragionare dando torto alla realtà?

Impariamo a camminare «sulla punta della cresta»

«Le nuove possibilità della biotecnologia e della medicina ci mettono spesso in situazioni difficili che rassomigliano a un camminare sulla punta della cresta». È per imparare a camminare su questo difficile crinale, così efficacemente descritto dal Papa nel suo discorso di lunedì al nuovo ambasciatore tedesco in Vaticano, che «è vita» riprende oggi la sua strada. «Noi - ha aggiunto Benedetto XVI - abbiamo il dovere di studiare diligentemente fin dove questi metodi possono fungere d'aiuto per l'uomo e dove invece si tratta di manipolazione dell'uomo, di violazione della sua integrità e dignità. Non possiamo rifiutare questi sviluppi, ma dobbiamo essere molto vigilanti». Un formidabile incoraggiamento all'impegno di informare e di informarsi sui grandi snodi della bioetica.

www.avvenireonline.it/vita

Biotestamenti: senza legge, i Comuni fanno da sé di Ilaria Nava

Ultima in ordine di tempo è stata Pistoia, che con la delibera comunale approvata il 9 giugno ha istituito un registro per depositare il testamento biologico. Il modello fornito dall'amministrazione comunale e scaricabile dal sito del capoluogo toscano, è l'unico utilizzabile per la validità dell'atto. Il testo prestampato prevede esclusivamente l'ipotesi che la persona «in caso di malattia o lesione traumatica cerebrale invalidante e irreversibile» chieda «di non essere sottoposta ad alcun trattamento terapeutico o di sostegno (alimentazione e idratazione forzata)».

Ma è solo uno dei 63 Comuni italiani che nelle more della politica ha deciso di attrezzarsi e fare da sé, istituendo una singolare disciplina municipale del fine vita. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni significative, considerando che non sempre si tratta di sparuti paesini, ma di centri come Genova, Lecco, Cagliari, Piacenza. D'altra parte, non lo si potrebbe neppure leggere come una sollevazione popolare: si tratta piuttosto di una ben orchestrata campagna radicale, con significative alleanze locali: «Come Associazione Luca Coscioni - si legge sul sito del gruppo - abbiamo deciso di promuovere una mobilitazione militante su tutto il territorio, utilizzando gli strumenti che abbiamo individuato: sia a livello comunale (con raccolte firme su petizioni o referendum per l'istituzione del registro comunale), sia a livello nazionale (con la petizione al Parlamento su eutanasia e testamento biologico), sia a livello individuale, con la sottoscrizione del proprio testamento biologico e l'invio presso la nostra associazione e "A Buon diritto" di Luigi Manconi».

Fatto sta che oggi, in una delle materie più delicate in discussione in Parlamento, c'è una disciplina disomogenea sul territorio nazionale, applicabile sulla base della sola residenza anagrafica. È sufficiente, nella maggior parte dei casi dove il registro è operativo, recarsi nel proprio Comune muniti di documento d'identità ed eventualmente essere accompagnati da un fiduciario, ossia da una persona a cui si affida l'applicazione e l'interpretazione delle proprie volontà in caso di incapacità di intendere e di volere. E se i cittadini di Acquapendente, in provinciali Viterbo, hanno la possibilità di scaricare il modello prestampato di testamento biologico e di compilarlo davanti al funzionario comunale, quelli di Novellara, nei pressi di Reggio Emilia, sono tenuti a presentarsi allo sportello con la busta già sigillata,



Mentre il disegno di legge sulle Dat è ostaggio delle incertezze politiche, più di sessanta Consigli comunali e provinciali si sono arrangiati da soli cedendo alle pressioni dei radicali e varando registri dove depositare le proprie volontà

controfirmando al momento solo l'atto di notorietà. A Bolzano l'amministrazione locale si è preoccupata nei giorni scorsi di editare un opuscolo informativo sulle direttive di fine vita.

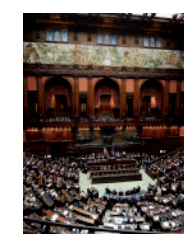
Molto diversi anche i testi delle dichiarazioni: alcuni modelli si limitano genericamente a escludere i trattamenti di sostegno vitale, altri presentano invece un elenco di patologie e di trattamenti da selezionare e barrare. A Rimini da pochi giorni è in vigore la delibera per depositare le ultime volontà davanti all'impiegato dell'anagrafe; ma proprio gli stessi promotori dell'iniziativa, ossia l'associazione Coscioni e l'Uaar (l'Unione atei agnostici razionalisti), hanno annunciato di voler impugnare il provvedimento appena approvato dalla giunta. Attraverso il loro legale, fanno sapere che quanto previsto sarebbe illegittimo perché il testo della dichiarazione anticipata sarebbe troppo restrittiva della libertà

quanto si sta discutendo in Parlamento. Questa consistente attività locale, infatti, è certamente vanificata non solo dalla dubbia legittimità di tali atti ma anche dall'approvazione della legge in discussione alla Camera e già approvata al Senato l'anno scorso. E se in alcuni Comuni, come Ravenna, Riccione, Brescia e Ferrara, il registro dei testamenti biologici è in via di approvazione, in altri la proposta è già stata avanzata e bocciata. Come a Vicenza, dove dalla segreteria comunale hanno motivato la scelta con le «obiezioni molto forti per l'assenza di una legislazione nazionale in materia», discutendo il «grado di utilità di questo registro perché la stessa assenza di legge lo renderebbe a rischio di validità». Anche il Consiglio comunale di Terni con una delibera approvata ad aprile, ha deciso di respingere la richiesta proveniente da alcune associazioni, di istituire un ufficio di raccolta delle Dat mentre a Bologna la segreteria generale del Comune ha espresso un parere giuridico negativo.

terapeutica. Nel modulo del testamento biologico approvato dal Comune si legge: «Nel caso io non possa più manifestare la mia volontà, su di me non devono essere prese misure di prolungamento della vita se secondo scienza e coscienza medica viene verificato che qualsiasi misura di sostegno vitale sarebbe senza prospettiva di miglioramento e prolungherebbe soltanto la mia agonia. L'accompagnamento e il trattamento medico, così come l'assistenza scrupolosa, devono essere in questi casi rivolti ad alleviare i disturbi».

Per quanto si tratti di una disciplina di carattere comunale, quantomeno il Comune di Rimini ha cercato di allinearsi a quanto si sta discutendo in Parlamento. Questa consistente attività locale, infatti, è certamente vanificata non solo dalla dubbia legittimità di tali atti ma anche dall'approvazione della legge in discussione alla Camera e già approvata al Senato l'anno scorso. E se in alcuni Comuni, come Ravenna, Riccione, Brescia e Ferrara, il registro dei testamenti biologici è in via di approvazione, in altri la proposta è già stata avanzata e bocciata. Come a Vicenza, dove dalla segreteria comunale hanno motivato la scelta con le «obiezioni molto forti per l'assenza di una legislazione nazionale in materia», discutendo il «grado di utilità di questo registro perché la stessa assenza di legge lo renderebbe a rischio di validità». Anche il Consiglio comunale di Terni con una delibera approvata ad aprile, ha deciso di respingere la richiesta proveniente da alcune associazioni, di istituire un ufficio di raccolta delle Dat mentre a Bologna la segreteria generale del Comune ha espresso un parere giuridico negativo.

Il testo sul fine vita fermo in commissione



La commissione Affari sociali è stata sollecitata dal presidente della Camera Gianfranco Fini a terminare l'iter sul fine vita, acquisendo i pareri delle altre commissioni. Lo ha reso noto ieri il presidente della stessa commissione, Giuseppe Palumbo. Affari sociali ha approvato la proposta di legge («Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)») ma è ancora in attesa dei pareri delle commissioni Giustizia, Affari costituzionali, Bilancio e Lavoro.

La calendarizzazione della proposta di legge era stata chiesta nell'ultima conferenza del capigruppo dal leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Il testo preso in esame è il disegno di legge approvato al Senato il 26 marzo del 2009, a cui sono state apportate alcune modifiche frutto anche di un accordo stipulato all'inizio dell'iter a Montecitorio in seno alla maggioranza con l'ala finiana, che per bocca del presidente della Camera aveva più volte espresso critiche al ddl varato da Palazzo Madama. Comunque tale accordo ora sembra essere saltato, e il problema è svincolare l'iter del provvedimento dalle conflittualità di questa fase della vita politica, con l'auspicio che un confronto ispirato alla difesa della vita, anche nella sua fase terminale, consenta in sede di dibattito in aula di migliorare alcuni punti non convincenti. Da rammentare che al Senato il testo approvato, nelle sessanta votazioni a scrutinio segreto ha raccolto consensi più ampi della maggioranza. Nel presentare, ai primi di agosto, l'agenda bioetica del governo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ribadì che l'esecutivo è «fermamente contrario a ogni processo eutanasico», ricordando che «il 90% del Senato, in due mozioni convergenti, ha affermato che alimentazione e idratazione non sono terapie».

Composta di 9 articoli, la proposta di legge tutela la vita umana come diritto inviolabile e indisponibile, garantito anche nella fase terminale e quando la persona non sia più in grado di intendere e di volere. Si vieta ogni forma di eutanasia, il suicidio assistito e trattamenti straordinari e non proporzionati. La norma dà priorità ad alleanza terapeutica e consenso informato. Alimentazione e idratazione non possono essere oggetto di Dat. Dichiarazioni espresse al di fuori dei modi previsti dalla legge «non hanno valore e non possono essere utilizzate ai fini della ricostruzione della volontà».

Pier Luigi Fornari

argomenti

I registri locali? Inutili e costosi



Dalle cronache di questi giorni si apprende che circa alcune decine di Comuni italiani avrebbero istituito un cosiddetto registro dei testamenti biologici, il quale, nelle intenzioni di tali amministrazioni, dovrebbe consentire ai cittadini di dichiarare anticipatamente le proprie volontà relative ai trattamenti sanitari da ricevere nel caso di malattia in cui si perda la capacità di potersi esprimere.

Dopo il caso Englaro - che ha visto la magistratura operare una ricostruzione delle volontà del paziente in stato di incapacità attraverso testimonianze e presunzioni, dando così forma ad una sorta di testamento biologico "presunto" - i rami del Parlamento si sono messi al lavoro per approntare una legge su modalità, forme e contenuti delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). Il relativo disegno di legge è tuttavia fermo alla Camera, con il rischio prevedibile che a breve possano verificarsi altri casi di "supplenza" da parte degli organi giudiziari. Meno prevedibile era invece l'intromissione in sede di produzione normativa

La Costituzione riserva allo Stato il potere di legiferare sull'ordinamento civile. Non si possono avere diritti diversi secondo il luogo di residenza. E poi, ci sono oneri non da poco...

delle amministrazioni comunali. Ciò per un dato del tutto dirimente: l'articolo 117 della Costituzione riserva allo Stato il potere di legiferare in tema di ordinamento civile, e non vi è dubbio alcuno che un atto di dichiarazione di volontà, talmente radicale da coinvolgere scelte in tema di salute, se non questioni di vita e di morte, non possa che rientrare esclusivamente nelle competenze dello Stato.

Sarebbe evidente a tutti, infatti, l'assoluta illegittimità di regole a macchia di leopardo sparse sul territorio italiano in materia di decisioni relative alla salute e al fine-vita dei cittadini, come se fosse ammesso che gli italiani abbiano diritti soggettivi diversi a seconda del luogo di residenza. Per questo motivo non può ritenersi che tali atti diano certezza giuridica, essendo del tutto discutibile proprio il loro valore rispetto alla legittimazione delle fonti di produzione normativa. Del resto, la stessa

giurisprudenza di legittimità, con l'eccezione del caso Englaro, ha optato per l'inammissibilità generale del testamento biologico, desumendola proprio dalla lettura delle leggi e dei principi costituzionali del nostro ordinamento, che non possono, dunque, essere derogati da organi territoriali con poteri amministrativi.

I registri comunali presentano un altro pesante punto di criticità. È noto, infatti, che se un atto amministrativo non è giustificato da una sua effettiva utilità può dar luogo a responsabilità, a cominciare da quelle erariali. A dire: perché impiegare denaro della casse comunali per istituire registri, destinare personale, dotazioni e risorse per un'attività che può non avere alcuna rilevanza pratica? Ogni amministrazione deve operare rispettando il principio di legalità, che significa agire nei limiti delle proprie competenze, con efficienza ed efficacia rispetto ai propri obiettivi. Quando si esce da questi paletti, dando avvio a burocrazie onerose e inutili - stante l'incertezza ricordata di una valenza giuridica dei testamenti biologici - siamo davanti ad iniziative quantomeno imprudenti. E la "prudenza", almeno nel mondo antico, era la virtù per eccellenza dell'uomo politico.

stamy

di Graz

